Honoré de Balzac, *La Signorina Cormon*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6870>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6870

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 marzo 2017

Paginazione: 160-161

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, « Honoré de Balzac, *La Signorina Cormon* », *Studi Francesi* [Online], 181 (LXI | I) | 2017, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6870> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6870>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Honoré de Balzac, *La Signorina Cormon*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

HONORÉ DE BALZAC, *La Signorina Cormon*, a cura di Pierluigi Pellini, traduzione di Francesco Morciatti, Palermo, Sellerio editore, 2015, «Il Divano», 391 pp.

- 1 Il romanzo *La Vieille Fille*, di cui Francesco Morciatti fornisce con rigore e perizia probabilmente la prima versione in lingua italiana, rappresenta (e già Proust lo riconosceva) uno tra i testi maggiori della *Comédie humaine*. Questo testo, che inaugura (ma soltanto sotto il profilo tecnico) il genere del «roman-feuilleton», è pubblicato a puntate nel corpo de «La Presse» di Émile de Girardin tra il settembre ed il novembre 1836. Esso è definito dallo stesso Balzac come «una delle cose migliori» (lettera a Mme Hanska del primo dicembre 1836) soprattutto se si considera il rilievo assunto, nell'opera, non tanto dalle avventure o dai colpi di scena quanto piuttosto dai dettagli descrittivi, dalle implicazioni psicologiche, ideologiche e politiche, dai giochi linguistici che rendono ambigua e sfuggente l'atmosfera di un racconto la cui singolarità deriva esplicitamente dalla drammatica modernità incarnata dal profilo della sua protagonista: Rose Cormon.
- 2 Pierluigi Pellini illustra con acume, nella sua densa ed illuminante postfazione al romanzo (*Miti e termiti ovvero Come una zitella grassa e sciocca possa incarnare la modernità*, pp. 341-383), la genesi de *La Vieille Fille* ed i significati profondi, nascosti, contraddittori ma quanto mai vivi ed attuali di questo «capolavoro del romanzo moderno» (p. 348), sul quale la critica non ha posto, a differenza di altri capolavori balzachiani, l'attenzione e l'interesse dovuti. Romanzo di ambientazione provinciale, dove le pulsioni del desiderio femminile incarnate da Rose Cormon sono, da Balzac, così esplicitamente esibite con acutissima e affascinata curiosità – e dove la sincera ed ingenua devozione della protagonista «non vale a sottrarla al richiamo prepotente del “sangue” e dei sensi»

(p. 352) – *La signorina Cormon* è, allo stesso tempo, anche un'«allegoria storico-politica» (p. 354), la formulazione metaforica di quello storicismo balzachiano che trova, in Rose come nei due personaggi maschili, la sua più riuscita esplicitazione narrativa. Il caos socio-politico che caratterizza i decenni post-rivoluzionari sembra incarnarsi nell'allegoria biologica del corpo della protagonista in una sorta di – scrive Philippe Hamon – «auto-riflessività globale e permanente» (p. 356) che determina – ed è questo il dramma di Rose – una sostanziale incapacità di «interpretare i segni disseminati sulla superficie del reale, per restituire l'ordine perduto al mondo sconvolto dal crollo della “Monarchia” e della “Religione”» (pp. 361-362). Le figure e i valori dell'Ancien Régime si riducono così a grotteschi simulacri; i fondamenti della tradizione perdono, come i miti moderni, la loro consistenza ontologica: è un mondo, quello descritto da Balzac in questo romanzo, «sorprendentemente simile al nostro»: un mondo dove ogni valore nasce e muore adulterato e dove «soltanto le elementari pulsioni del corpo conservano indubitabile consistenza» (p. 383).